

ITINERARI



LOMBARDIA NORD-OVEST



CONTADO DEL SEPRIO

testo e fotografie di Eugenio Manghi



CONTADO DEL SEPRIO

testo e fotografie di Eugenio Manghi

Nel cuore del Varesotto le tracce di un popolo – i Longobardi – che fece la storia di buona parte del Nord Italia, ma soprattutto della nostra regione, contribuendo in soli duecento anni a farla diventare quella che ancora oggi noi conosciamo.

Quella dei Longobardi, a partire dal 568, fu una discesa rapida e inarrestabile lungo l'asse centro-orientale dell'odierna Europa: dalla Pannonia, seguendo la Sava, giù contro i Greci conquistando e trasformando in ducati il Friuli prima, poi Verona, Vicenza e Brescia. Nel 569 i Longobardi erano già a Milano, che cadeva poco più di un anno dopo l'inizio della calata di 100.000 uomini dalla 'lunga barba' (*longbart*). A est, le genti in fuga si spostarono dalla terraferma alle isole della laguna, facendo sorgere Venezia. Poche città si provarono a resistere: Padova, Mantova, Cremona... Solo Pavia tenne testa ai Longobardi per tre anni e, quando alla fine si arrese, Alboino la dichiarò capitale del regno. Ma quella dei Longobardi non fu una mano rapace. Non vennero per saccheggiare o umiliare, ma per fondare un nuovo stato. Le popolazioni sottomesse non furono spogliate delle loro pro-

prietà e ridotte al rango di servi ma, al contrario, poterono per lo più continuare a lavorare le proprie terre come sudditi, pagando tributi e ricevendo in cambio una tutela giuridica da parte del re e dei duchi. Pur essendo ariani, tolleravano le altre religioni e la loro conquista fu in qualche modo sinonimo di creazione, rigenerazione.

Presto Alboino e, due anni dopo, Clefi, suo successore, vennero assassinati. Ne seguì un interregno di circa dieci anni, durante i quali i Longobardi continuarono gli assalti contro l'Impero romano, impegnato nel frattempo in una vasta guerra coi Persiani. Al suo apice, la conquista longobarda si estese fino a 36 ducati, ma si arrestò senza aver creato basi e accessi stabili lungo la costa. Questo certamente costituì un elemento di debolezza cui Liutprando e i suoi successori tentarono di porre rimedio, senza riuscirci. I Longobardi costituirono l'inizio del nostro Medioevo e per il Nord della penisola rappresentarono il primo, vero distacco da Roma. Ma il loro regno non durò molto a lungo.

Complesse vicende storiche, culminate nel 774 con l'affermazione militare di re Carlo di Francia su Desiderio – che si era mosso verso Roma contro il Pontefice – e su suo figlio Adelchi, portarono Carlo a proclamarsi re dei Longobardi. Ebbe così inizio la signoria dei Franchi: il basso Medioevo era incominciato.

Dei Longobardi restano innumerevoli segni. In particolare, nel Varesotto, i più importanti e rappresentativi sono forse Castelseprio e il suo avamposto militare naturale di Torba, divenuto poi monastero benedettino femminile.



In origine, il *castrum*

Le origini di Castelseprio risalgono all'età tardo romana. Si tratta di un presidio militare costruito nel IV secolo proprio sul pianoro della collina del Malmonte, dominante la Valle Olona. A questa fortificazione militare si affiancarono presto le prime case, che diedero inizio al borgo.

Prima i Goti, poi i Bizantini e infine i Longobardi insediarono qui l'unità centrale, il centro di governo di un reame che, al massimo dell'espansione, attraverso il passo del Monte Ceneri si spinse fino a Bellinzona, nell'attuale Canton Ticino. Il Contado del Seprio divenne così potente da preoccupare addirittura i milanesi, che alla fine ne smantellarono ogni fortificazione. Ma il colpo di grazia alle torri e alle mura fu dato dalla gente del luogo, che trasformò Castelseprio in una vera e propria 'cava' di pietra da costruzione. Dei novecento metri dello sviluppo complessivo dell'antica cinta murata, le rovine oggi visibili ne rappresentano circa un terzo: le fondazioni o la parte più bassa della cerchia.

Solo gli edifici religiosi vennero rispettati ed è per questo che la preziosa chiesetta di Santa Maria foris Portas è ancora intatta al suo posto, con il bellissimo ciclo di affreschi che raffigurano l'infanzia di Cristo secondo i Vangeli apocrifi e costituiscono la più importante – se non l'unica – testimonianza di stile bizantino in Nord Italia. Furono riportati alla luce nel 1944 dal grande storico dei Longobardi Gian Piero Bognetti e sebbene fosse

In copertina: Il complesso della chiesa di San Vittore, della torre campanaria e del battistero di San Giovanni ad Arsago Seprio.

A fronte: Il torrione del monastero di Torba, del V-VI secolo.

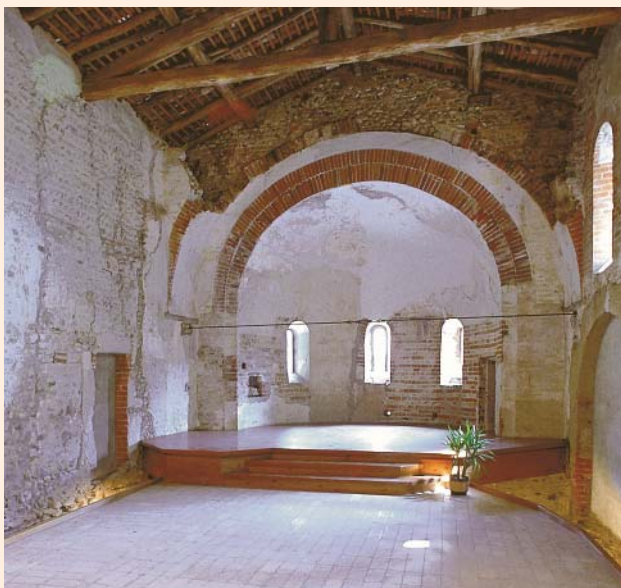
Sopra: La struttura porticata della cascina, nel complesso di Torba.

In quarta di copertina: Nei pressi di Torba, i binari dimenticati della vecchia ferrovia della Valmorea.

chiaro che gli affreschi non potevano essere successivi al X secolo – un graffito menziona infatti l'arcivescovo di Milano Arderico (936-948) –, Bognetti li fece risalire al VII secolo, considerandoli una testimonianza delle attività missionarie di monaci venuti dall'Oriente a convertire i Longobardi in un periodo storico particolarmente critico per l'Europa: proprio da quella data infatti, la politica religiosa dei re longobardi rivelò una maggiore attenzione ai rapporti con la Chiesa di Roma.

Tra gli edifici sacri che sopravvissero all'editto di Ottone Visconti è la basilica di San Giovanni Evangelista, del V-VI secolo, la cui pianta ha dato origine a svariate supposizioni. Quella oggi più accreditata è che l'edificio avesse una semplice forma quadrangolare e che l'abside semicircolare fosse stata aggiunta in un secondo tempo.

Sulla sinistra, in comunicazione con la basilica, vi è il battistero di San Giovanni Battista, del V-VII secolo, col piccolo mistero



A fianco e sotto: L'interno della chiesa di Santa Maria, a Torba.



delle due vasche battesimali: una ottagonale e l'altra tonda: sembra servissero riti battesimali diversi, oppure rispecchiassero la presenza contemporanea a Castelseprio di due distinti gruppi di fedeli, cristiani e ariani.

A nord-est della basilica sono i resti della canonica; a sud-est la grande cisterna per la raccolta dell'acqua, comunicante con un pozzo; oltre, sono i ruderi della chiesa di San Paolo. ◆

Soldati, monache e contadini

Di qui, a Torba, il passo è breve: in un tempo lontano, Castelseprio e il suo avamposto militare erano infatti all'interno della stessa cerchia murata. L'aspetto più curioso di Torba è che il complesso risulta diviso in due da una linea immaginaria: la cascina e la torre rientrano nel comune di Gornate Olona, mentre la chiesa di Santa Maria, posta solo qualche metro più a monte, è in territorio di Castelseprio.

Il complesso di Torba ha una storia antichissima: in origine fu, come detto, un importante avamposto militare; successivamente divenne monastero benedettino femminile e infine casa colonica. L'imponente torrione, del V-VI secolo, è un esempio architettonico davvero rilevante: salendo, i contrafforti diventano più snelli a seguire quasi dinamicamente la riduzione del carico statico sopportato dalle strutture. In basso, le aperture sono a feritoia, come pure al primo piano sulla facciata nord; nella fronte est si apre invece una finestra quattrocentesca a sesto acuto e altre finestre dette 'a fungo' (la base dell'arco è più larga della luce della finestra stessa), poi chiuse dalle monache per realizzare una parete interna continua su cui far dipingere un ciclo di affreschi. Al secondo piano sono altre due finestre a fungo.

Il prezioso ciclo di affreschi consiste in due ordini di figure: un gruppo di sante, nel registro superiore, e otto monache in quello inferiore. Purtroppo, una fenditura nel muro ha lasciato passare per lungo tempo un rivolo d'acqua piovana che ha parzialmente rovinato gli affreschi, dilavando i tratti di alcuni visi. Solo due figure, nell'angolo all'estrema destra, non sono state toccate dall'acqua e sono quindi complete. Da notare, il bellissimo movi-

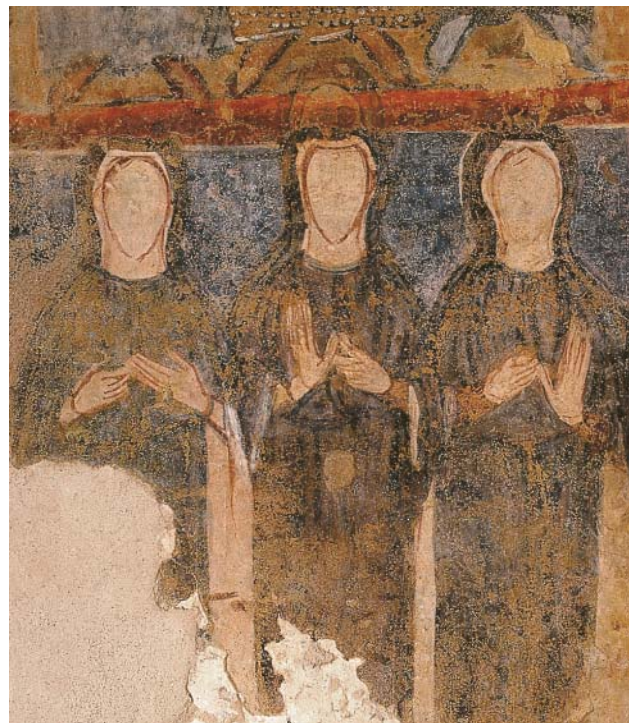
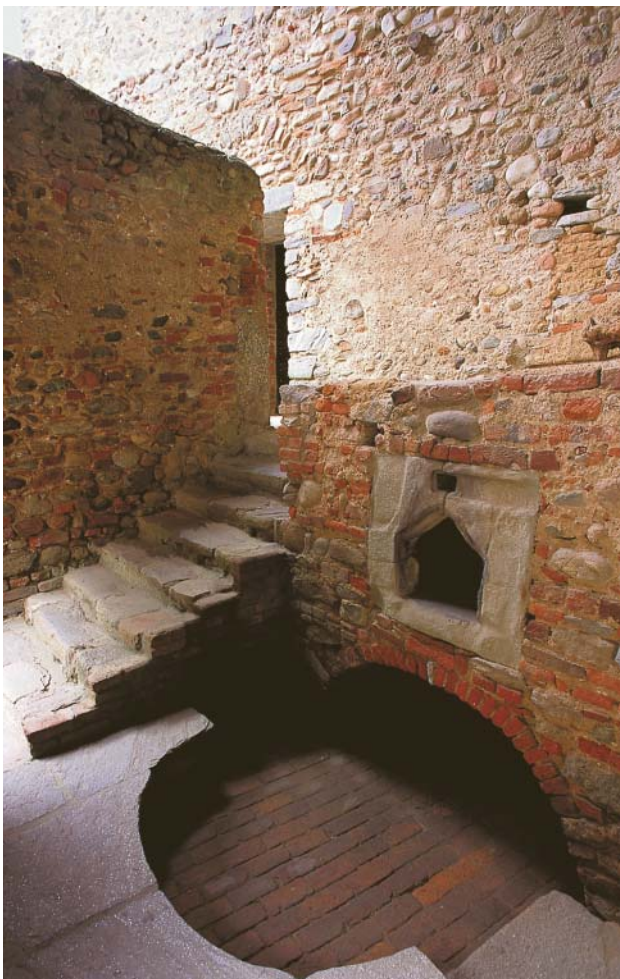
mento delle mani delle monache.

Nella chiesa di Santa Maria sono evidenti tre distinti interventi costruttivi. La parte più antica, risalente all'XI secolo, è un'aula a pianta leggermente rettangolare caratterizzata da una muratura classica in ciottoli di fiume, uniti con malta di calce e sabbia. In un momento successivo fu eretto il campanile e vennero realizzati gli affreschi sulle pareti della navata e della cella campanaria. La porta d'ingresso più antica fu chiusa (oggi è stata riaperta) e si aggiunse l'abside: quella giunta fino a noi è del XIII secolo e ha sostituito quella originale, pure dell'XI secolo.

Infine, nel XV secolo il monastero fu trasformato in una cascina e la struttura porticata, tipica dei monasteri benedettini, dove si soleva offrire ospitalità ai viandanti, è emersa durante gli ultimi restauri.

Oggi il monastero è proprietà del Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano), che lo gestisce e valorizza in modo molto appropriato, organizzando feste in costume e manifestazioni di interesse gastronomico, culturale e ricreativo.

Non lontano da Torba si trova un segmento dell'antica ferrovia della Valmorea, ormai in disuso da quasi cent'anni e recentemente ripristinata solo nel tratto svizzero, da Stabio a Chiasso. Come tutto il tracciato, anche qui la linea è invasa dal bosco, ma proprio per questo molto suggestiva. Era la ferrovia che portava al lavoro gli operai della prima industrializzazione e fu presto soppiantata dal motore a scoppio e soprattutto dalle nuove strade della Valle Olona. La si incontra proseguendo per San Pancrazio: la massicciata è sul lato destro orografico del fiume. ◆



In alto: Un fienile, piccola struttura accessoria del complesso monastico di Torba.

A fianco: L'antico forno a legna, nel complesso di Torba.

Sopra: Il ciclo di affreschi, nel complesso monastico di Torba, raffigurante sante e monache.



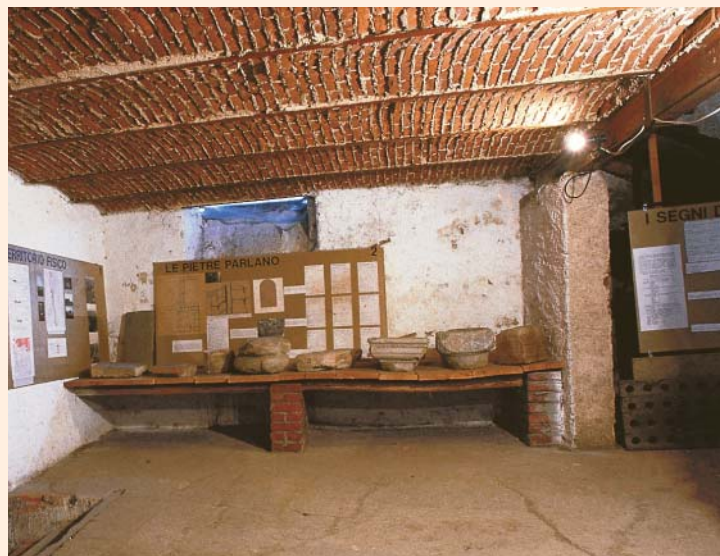
Le "perle" del Contado

Non lontano da Somma Lombardo, a quattro chilometri da Mezzana Superiore, è Arsago Seprio.

La zona era abitata già in epoca preistorica e la finale in *ago* del toponimo stesso fa pensare a una presenza di origine gallica. Solo però durante il periodo romano, diventando un *vicus*, la località acquisì importanza commerciale e religiosa per il comprensorio. In età longobarda, Arsago divenne capo pieve, con un ruolo di comando sulle chiese delle decanie vicine. Solo verso l'anno Mille, Somma, Mezzana e Gallarate si resero indipendenti e costruirono propri luoghi di culto e battisteri.

Come dicevamo, già l'Arsago di epoca romana e altomedievale lasciò tracce archeologiche e artistiche molto interessanti: in particolare, due necropoli databili tra il 30 a.C. e il IV secolo. Ma i più ricordano questa cittadina per il piccolo, romanico 'campo dei miracoli' lombardo: ovvero, l'insieme della chiesa di San Vittore, della torre campanaria e del battistero di San Giovanni. E questo senso di unitarietà fra le tre strutture, diverse ma complementari, costituisce proprio l'elemento più prezioso del luogo.

All'interno, la basilica non conserva infatti decorazioni originarie (l'elemento di maggior interesse è costituito dalle numerose colonne e dai capitelli romani recuperati) e la sua stessa datazione è molto incerta (IX-XII secolo). Di sicuro si sa solo che sorge su una più antica costruzione del V-VI secolo, testimoniata all'esterno dell'abside da frammenti di una fascia decorativa in cotto



A fronte: L'abside della chiesa di Santa Maria, nel complesso monastico di Torba.

Sopra: Spazio museale nel monastero di Santa Maria Assunta, a Cairate.

Sotto: Cascina Ronchè, a Castelseprio.

e pietra a spina di pesce. Per quanto riguarda la torre, curiosamente, nel 1872 la cella campanaria fu murata e le campane trasferite sul terrazzo soprastante...! A metà della sua altezza, nella lesena di nord-ovest, si trova una lapide votiva a Giove.

E finalmente, il battistero: vicinissimo alla chiesa, è un notevole ►





esempio di architettura religiosa databile verso la metà del XII secolo. Ottagonale, ha due porte opposte tra loro, è sormontato da una corta torre a sedici lati, con piccole arcate e finestre circolari, ed è chiuso in alto da una cupola semisferica di stile orientale. Al suo interno si trovano otto nicchie; quella rivolta verso est contiene un altare ricavato da un cinerario romano; proseguendo verso destra si notano sette epigrafi (I-IV secolo) e un cippo miliare romani.

Nel matroneo, accessibile mediante due scale ricavate nello spessore della struttura esterna, si trova molto altro materiale di epoca romana riutilizzato durante l'edificazione del battistero: in particolare, un miliario e un'ara votiva, entrambi reimpiegati come colonne. Due gradini (in luogo dei tre originari) permettono di accedere all'antica vasca battesimale. Nel battistero si trova infine una strana finestra, difficile da vedere perché non è aperta perpendicolarmente al muro, ma di taglio verso sud. Si ritiene che il suo particolare orientamento permettesse la vista della stella del mattino all'alba del Lunedì santo, quando si celebrava il battesimo dei catecumeni.

Per saperne di più sul Seprio antico e sui Longobardi, è possibile visitare il Museo archeologico di Arsago Seprio, dove sono esposti reperti archeologici dall'epoca preistorica a quella longobarda. Davanti, oltre al lapidario, è la necropoli longobarda. E se il desiderio è di soffermarsi nel Seprio per qualcosa di più di una semplice gita domenicale, allora è possibile esplorare altri monumenti della fede o di importanza storica, che nel Contado certo non mancano.

A Cairate si trova il monastero di Maria Assunta, nel cui chiostro in stile gotico lombardo si trovano eleganti colonne in arenaria e granito. Il monastero fu fondato nel 737 e fino al 1796, quando vennero soppressi gli ordini monastici contemplativi, costituì il ►



In alto: Il chiostro in stile gotico lombardo del monastero di Santa Maria Assunta, a Cairate.

Sopra: Un particolare del chiostro del monastero di Santa Maria Assunta, a Cairate.

A fronte: Il battistero di San Giovanni ad Arsago Seprio.



centro economico e sociale di Cairate. L'unico elemento che collega il monastero al periodo longobardo è un bassorilievo in pietra calcarea (VII-IX secolo) che raffigura due uccelli alla fonte della vita: un simbolo cristiano di origine bizantina.

Ma le lunghe e continue trasformazioni che segnarono per oltre un millennio l'evoluzione strutturale del monastero e la scelta dei materiali da costruzione che in esso si ritrovano, sono molto ben riassunte nella chiesa. Posta lungo il lato meridionale del chiostro, in origine era una chiesa romanica a tre navate. Alla fine del XVI secolo venne però modificata per adeguarla alle direttive del Concilio di Trento, che imponeva la presenza di un'unica navata. Così, mentre la navata laterale destra fu abbattuta, quella di sinistra venne trasformata in una serie di cappelle. La necessità di separare le monache di clausura dai fedeli impose poi la divisione della chiesa con un muro.

In epoca napoleonica, il complesso religioso fu venduto a privati: la chiesa e i locali al piano terreno si trasformarono in cascina, mentre il resto del monastero fu suddiviso in unità d'abitazione. Infine, ai giorni nostri, è progressivamente in fase di recupero.



Sopra: Abside della chiesa del monastero di Santa Maria Assunta, a Cairate.

Sopra, a destra: Capitello nel chiostro del monastero di Santa Maria Assunta, a Cairate. Le colonne dell'ordine inferiore sono in arenaria, mentre quelle dell'ordine superiore sono in granito, pietra che solo col miglioramento delle comunicazioni proprio del XVI secolo fu possibile trasportare fino a Cairate.

A fronte: L'arco di Manigunda, a Cairate.



Ma l'aria del contado si respira anche visitando siti per lo più sconosciuti alla maggioranza delle persone, che tuttavia non dobbiamo considerare *minori*.

Sempre ad Arsago, interessante è l'oratorio dei Santi Cosma e Damiano, costruito nel XII secolo fuori dall'abitato. È raggiungibile partendo da via Mazzini e proseguendo nei boschi per circa un chilometro.

A Gornate Superiore si trova la chiesetta di San Michele Arcangelo, del VI secolo, collegabile ai Longobardi perché proprio questo ne era il santo protettore.

Infine, a Caronno Corbellaro, in piena campagna, si possono visitare i ruderi della chiesa romanica di San Nazaro; più in là, in un boschetto intricato, c'è anche un piccolo cimitero dismesso.

Semplici tracce che, nel vago scorrere del tempo, ormai solo pochi considerano. Tracce talvolta infinitesime, capaci però di riportare la mente indietro di secoli, in un esercizio che, in tutto il Bel Paese, non è mai possibile considerare esaurito. ◆



Castelseprio, la parabola di un mito di Laura Rodolfi

Lo scenario è quello dei cosiddetti 'secoli oscuri', dall'epoca tardo-romana a quella altomedievale, quando il territorio era attraversato da poche, importanti vie di comunicazione lungo le quali si muovevano tra insidie e difficoltà gli antichi viaggiatori: per lo più pellegrini e mercanti, con i loro carichi portati a dorso di mulo. Le vie principali del Nord Italia erano due: quella delle Alpi, che collegava Milano e l'intera penisola all'Europa, attraverso i valichi alpini del Gottardo e del Lucomagno; l'altra, la cosiddetta Como-Novara, era un tratto della direttrice pedemontana che, attraversando l'Italia settentrionale, collegava Aquileia a Ivrea e costituiva transito obbligato sia per la Terra Santa, sia per Santiago di Compostela.

Proprio all'incrocio di queste due vie era Castelseprio, favorita anche dalla sua posizione dominante, ideale per la costruzione di fortificazioni. Già in epoca tardo-romana, infatti, *Castrum Sibirium* faceva parte del *limes*, la linea difensiva contro le invasioni germaniche organizzata allo sbocco delle vallate alpine. A quell'epoca risalgono le tre torri di segnalazione sul pianoro della rocca, mentre la spessa cinta muraria, munita di robuste torri, è di qualche decennio posteriore. Al suo interno si costruirono poi le abitazioni per le famiglie dei soldati della guarnigione, la chiesa di San Giovanni Evangelista, il battistero e la grande cisterna per l'acqua: era l'inizio dell'evoluzione da semplice posto di guardia a vera e propria fortificazione.

In epoca gota (V-VI secolo), le mura furono ampliate con il tratto che scende nella valle dell'Olona a inglobare il torrione di Torba, probabilmente posto a guardia della strada Como-Novara. Così, durante le dominazioni di Goti e Bizantini, Castelseprio si avviò a diventare il capoluogo militare, politico e amministrativo di un territorio sempre più vasto e importante.

Situato proprio in una delle 'zone calde', teatro alla fine del VI secolo degli scontri tra Bizantini e Longobardi, con l'attestarsi di questi ultimi nel 568 d.C. divenne il centro strategico per il controllo dell'intera Italia settentrionale. Nei due secoli del periodo longobardo, il Seprio ebbe la massima espansione territoriale; durante l'ultima fase del regno divenne così importante da coniare una propria moneta.

Castelseprio si trasformò addirittura in 'città', con nuove prerogative sociali e giuridiche, e un'importanza addirittura superiore ai centri urbani d'antica fondazione: molto probabilmente, era infatti sede di un'autorità governativa, forse un duca o un gastaldo regio. Nella popolazione del borgo, ormai non più solo costituita dalle famiglie dei soldati, si distinse una classe dominante, come testimoniato dalla tomba di guerriero longobardo rinvenuta presso la chiesa di San Giovanni Evangelista. All'interno del borgo s'infittirono le abitazioni civili, realizzate con varie tecniche edilizie: da semplici costruzioni di legno a edifici

Sotto: La cisterna, nel complesso della basilica di San Giovanni Evangelista, a Castelseprio.

A fronte: Chiesa romanica ad Arsago Seprio.







in muratura di pietra a secco o legata da argilla o malta. La definitiva sconfitta dei Bizantini, e insieme la stabilità derivante da un governo centralizzato che lasciava meno autonomia ai signori locali, fecero diminuire l'importanza della funzione militare. Portarono anche nuovi stimoli sociali e culturali, che a Castelseprio si materializzarono nella fondazione di chiese e monasteri. Forse proprio in questo periodo sorse la chiesa di Santa Maria foris Portas, in cui la tradizione latina e la cultura bizantina si fusero con influenze mediorientali.

Mentre a Torba la vita continuava in relativa tranquillità – grazie alla condizione di monastero –, Castelseprio fu invece interessata in prima linea dagli eventi che seguirono la sconfitta dei Longobardi da parte dei Franchi di Carlo Magno nel 774. Il borgo fortificato mantenne per qualche tempo una certa importanza, ampliandosi notevolmente, ma dopo l'XI secolo cominciò un progressivo declino, anche per l'abbandono da parte dei feudatari. Nonostante la costruzione della chiesa di San Paolo risalga proprio a quegli anni (1050-1150), il luogo era sempre più degradato e marginale. Castelseprio seguì, insomma, l'evoluzione delle altre 'città' minori di origine militare che, nella nuova organizzazione feudale imposta dai Franchi, a partire dall'epoca carolingia furono offuscate dalla rinascita delle città più antiche. Nel 1183 Castelseprio, privata di buona parte dei suoi territori e quindi delle proprie risorse economiche, passò infatti sotto la giurisdizione di Milano. Doveva comunque essere ancora considerata una località strategica, poiché se ne restaurarono le mura e vi si predisposero nuove opere di difesa.

Ma fu solo uno sprazzo: tornata politicamente autonoma, Castelseprio si legò ai Torriani, divenuti nel 1266 signori del Seprio, e finì per essere travolta in seguito alla loro sconfitta da parte di Ottone Visconti. Nel 1285, infatti, Napo Torriani vi si rifugiò, rinforzò il castello, e da qui respinse l'attacco dei Visconti. Castelseprio era però una presenza evidentemente troppo pericolosa. Due anni dopo, Ottone Visconti vi entrò con l'inganno, la conquistò e la fece radere al suolo assieme alla vicina rocca di Castiglione Olona. Non solo: emanò il divieto di ricostruire il borgo. Furono risparmiate solo le costruzioni religiose, che rimasero ancora attive per qualche secolo, prima di essere definitivamente abbandonate. ◆

Sopra: Particolari dei ruderi degli edifici religiosi di Castelseprio.
Sotto, dall'alto: Ruderi degli edifici religiosi di Castelseprio.
I ruderi del battistero di San Giovanni Battista, del V-VII secolo, col piccolo mistero delle due vasche battesimali: una ottagonale e l'altra tonda.
A fronte: La chiesetta di San Michele (VI secolo) a Gornate Superiore.





